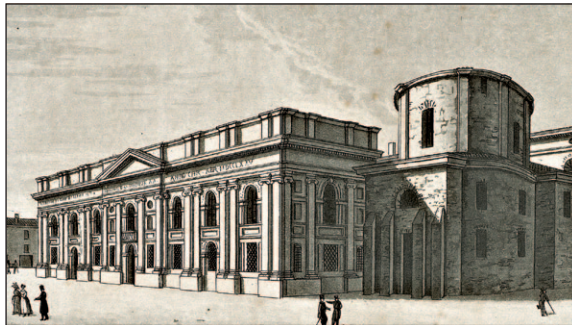




ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

# ATTI E MEMORIE

Nuova serie  
Volume XC (2022)



2022

CESARE ANDREA PAPAZZONI

I REPERTI FOSSILI CONSERVATI  
PRESSO I MAGAZZINI DI PALAZZO DUCALE:  
UNA ECCEZIONALE DOCUMENTAZIONE  
DI STORIA NATURALE E UMANA

PREMESSA

I reperti fossili oggetto di questa nota, raccolti a partire dal XIX secolo e conservati presso i Magazzini del Palazzo Ducale di Mantova, mi furono segnalati nel mese di aprile 2021 dal dottor Fulvio Baraldi, socio dell'Accademia Virgiliana di Mantova. Tali reperti, inizialmente presi in considerazione per ragioni puramente paleontologiche, si sono poi rivelati portatori di una propria storia, in buona parte coincidente con la storia del Museo Civico di Mantova.

Lo studio del materiale è avvenuto grazie alla disponibilità e cortesia dei funzionari dottoressa Mari Hirose e signora Cristina Garilli, nonché del direttore del Palazzo Ducale di Mantova, dottor Stefano L'Occaso, e del Comune di Mantova, proprietario del materiale; al dottor Baraldi e a tutti loro va il mio ringraziamento. Le informazioni qui riportate devono inoltre la loro esistenza al lavoro minuzioso e preciso svolto dalla dottoressa Annamaria Belenghi, la quale ha svolto sul materiale paleontologico tirocinio e tesi per il corso di laurea magistrale in Didattica e Comunicazione delle Scienze presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. La dottoressa Belenghi ha effettuato la catalogazione di tutto il materiale e curato, con la mia assistenza e il prezioso contributo del professor Davide Persico (Università di Parma), l'identificazione preliminare dei diversi fossili e lo studio sulle fonti storiche, quest'ultimo essenziale per cercare di ricostruire il contesto di ritrovamento dei reperti.

I 453 reperti, ricatalogati e risistemati in nuovi sacchetti di plastica, sono stati tutti fotografati e dotati di nuovi cartellini identificativi da affiancare a quelli storici esistenti. Il nuovo catalogo digitale è costituito da un file Microsoft Excel® contenente numero identificativo, collocazione nel deposito, provenienza (quando indicata), identificazione tassonomica, descrizione, fotografia e note bibliografiche (se esistenti) per ognuno degli oggetti esaminati.

Parte del materiale paleontologico qui descritto, poi, è stato uti-

lizzato nel 2022 per un allestimento denominato ‘Naturalia e Mirabilia’<sup>1</sup> nella Galleria delle Metamorfosi di Palazzo Ducale, che vuole evocare la *Wunderkammer* dei Gonzaga tra XVI e XVII secolo.

#### ORIGINE E PRIMA COLLOCAZIONE DELLE COLLEZIONI PALEONTOLOGICHE

Le raccolte paleontologiche giunte fino ad oggi hanno origine con la nascita del giovane Stato italiano intorno al 1860. In quegli anni si sviluppò la scienza della paleontologia, vista come strumento per cementare la nuova unità nazionale andando a «rispondere alla ormai affermata questione sull’origine italica» ed «affermando quindi l’Unità anche da un punto di vista identitario-culturale».<sup>2</sup> Le ricerche sulle origini dell’uomo tendevano ad individuare le origini comuni del popolo italiano; per questo scopo furono costituite ricche collezioni private di materiale proveniente dal mantovano, integrate con reperti provenienti da altre località a seguito di scambi con altri studiosi o acquisti.

I paleontologi mantovani, anch’essi molto vicini alla causa nazionale, erano molto numerosi (17 di loro attivi tra il 1865 ed il 1903<sup>3</sup>) e tra loro spiccano Francesco Masè (1808-1884), Vincenzo Giacometti (1819-1888), Attilio Portioli (1830-1891) ed Enrico Paglia (1834-1889). Quest’ultimo si occupò anche della geologia della provincia di Mantova<sup>4</sup> e fu socio della Società geologica residenti in Milano, che poi diventerà l’attuale Società Italiana di Scienze Naturali. Paglia e Giacometti lavorarono insieme già nel 1867 al sito di Bigarello.<sup>5</sup>

La collezione di Francesco Masè, iniziata nel 1871 e molto ricca, è oggi conservata in numerosi musei delle città di Mantova, Milano, Trento, Bologna, Padova, Roma, Rovereto e Parma.<sup>6</sup> La collezione di Vincenzo Giacometti è conservata oggi in parte a Palazzo Ducale di Mantova e in parte al Museo Civico Archeologico di Bologna.<sup>7</sup> Si suppone che la colle-

<sup>1</sup> La presente nota riprende e riporta parte di quanto pubblicato da C.A. PAPAZZONI, A. BELENGHI, *I reperti paleontologici del Palazzo Ducale di Mantova*, in *Naturalia e Mirabilia. Scienze alla corte dei Gonzaga-Galleria delle Metamorfosi*, a cura di S. L’Occaso, Mantova, Museo di Palazzo Ducale 2022, pp. 73-84.

<sup>2</sup> D. TREVISAN, *La paleontologia nel mantovano tra ‘800 e primi del ‘900. Storia degli studi e delle collezioni*, Tesi di dottorato, Università di Padova, 2015, p. 2.

<sup>3</sup> Ivi, p. 191.

<sup>4</sup> Ivi, p. 35.

<sup>5</sup> Ivi, p. 84.

<sup>6</sup> Ivi, p. 108.

<sup>7</sup> Ivi, p. 107.

zione di Attilio Portioli sia stata conservata nel Museo Civico di Mantova, visto il suo ruolo di facente funzioni di Direttore del suddetto Museo, ma l'identificazione dei diversi pezzi a lui attribuiti è solo parziale.<sup>8</sup> Infine, per quanto riguarda Enrico Paglia, parte del suo materiale fu donato al Museo Civico di Mantova, probabilmente la parte che oggi si trova al Palazzo Ducale di Mantova.<sup>9</sup>

Il Museo Civico di Mantova, originariamente Museo Patrio dal 1852 al 1862,<sup>10</sup> ha ospitato materiali paleontologici e paleontologici, tra i quali anche i 453 reperti oggetto di questa nota. Il Museo fu istituito il 22 aprile 1852, nella sala dei gessi della Reale Accademia Virgiliana, che corrisponde alla sala di studio attuale, al piano nobile dello stabile in questione.<sup>11</sup> Nel 1862 il Palazzo dell'Accademia e i reperti e oggetti in esso contenuti divennero di proprietà del Comune di Mantova<sup>12</sup> cambiando il proprio nome in Museo Civico di Mantova. Sappiamo che, a partire dal 1868, iniziarono a confluire nel Museo Civico reperti preistorici e proto-storici, prima da Bigarello, poi da Castel d'Ario e ancora da Castellucchio, Sarginesco e Rivalta.<sup>13</sup>

Appare però evidente che la gestione del Museo fosse già in quegli anni molto problematica. Pompeo Castelfranco, in visita al Museo con Francesco Masè nell'autunno del 1875, fu colpito dallo stato di abbandono<sup>14</sup> che così descrisse: «Non ho mai visto tanta polvere, tante ragnatele e tanta confusione quanto in questo. Di chi ne sia la colpa, non so; fatto sta che vi regnava il caos in tutto il suo trionfo. Vettrine semivuote; oggetti senza numeri, né indicazioni; tutte le Età storiche e preistoriche gettate alla rinfusa qua e là...».<sup>15</sup>

La legge del 20 giugno 1909, n. 364, art. 4, impose il definitivo spostamento degli oggetti presenti nel Museo Civico di Mantova al Palazzo

<sup>8</sup> Ivi, p. 110.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> I. RONDELLI e D. TREVISAN, *Il Museo Patrio di Mantova: dalla nascita alla perdita di memoria*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, a cura di A. Guidi, Firenze, Istituto italiano di preistoria e protostoria 2014, pp. 761-762.

<sup>11</sup> Ivi, p. 761.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 761-762.

<sup>13</sup> A. PORTIOLI, *Il Museo Civico di Mantova negli anni 1868, 1869, 1870*. Mantova, Tip. Eredi Segna 1871, pp. 64-66.

<sup>14</sup> I. RONDELLI e D. TREVISAN, *Il Museo Patrio*, cit., p. 762; D. TREVISAN, *La paleontologia*, 2015, cit., p. 114.

<sup>15</sup> P. CASTELFRANCO, *Paleontologia lombarda escursioni e ricerche durante l'autunno 1875 del socio Pompeo Castelfranco*, «Atti della Società dell'Istituto di Scienze Naturali di Milano», XVIII, 1875, p. 387.

Ducale,<sup>16</sup> anche se per arrivare al definitivo trasferimento del materiale si deve attendere fino al 1915, quando tra marzo ed aprile iniziarono ad essere spostati i reperti preistorici, protostorici e fossili. In un verbale di consegna datato 15 maggio 1915 sono menzionati 954 oggetti, numerati in modo progressivo e molto sommariamente, tra i quali sono citati fossili vari e frammenti di corna provenienti da Fontanella e Garolda. Il trasferimento si concluderà soltanto nel 1923, anche se già dal 1910 non entravano più nuovi reperti al Museo Civico e dal 1911 essi venivano dirottati al Palazzo Ducale.<sup>17</sup> Nel 1915 si chiuse definitivamente il Museo Civico situato nel Palazzo della Reale Accademia Virgiliana, dopo poco più di sessant'anni dall'inaugurazione.<sup>18</sup>

#### COLLOCAZIONE ATTUALE E NUOVA CATALOGAZIONE DELLE COLLEZIONI PALEONTOLOGICHE

A quasi un secolo di distanza dalla chiusura del Museo Civico e dagli ultimi trasferimenti, i materiali paleontologici restarono dimenticati, se si eccettua una catalogazione svolta negli anni Ottanta del secolo scorso da parte della dottoressa Anna Maria Tamassia, che è servita da base di partenza per il lavoro di ricatalogazione di Annamaria Belenghi. Quest'ultimo è da ritenersi ancora preliminare, dato che non è stato possibile revisionare accuratamente tutte le determinazioni tassonomiche.

In particolare, dato che 21 pezzi sono stati selezionati per l'esposizione nella Galleria delle Metamorfosi<sup>19</sup>, su questi si è concentrata la maggiore attenzione, cercando di ricostruirne ove possibile anche la storia e l'esatta provenienza geografica.

Per quanto riguarda il complesso dei materiali, di essi tre non sono fossili (un pezzo di ceramica, un frammento di pietra pomice ed un frammento litico (?) non identificabile), e pertanto i fossili sono 450, dei quali 180 sono ancora non identificati con precisione, 22 provengono evidentemente da fuori la provincia di Mantova (principalmente dalle Prealpi meridionali), 2 sono ossa di cetaceo attuali (si veda sotto per la discussione), ed i restanti 246 sono resti di vertebrati provenienti dalla provincia di Mantova. Di questi ultimi, 127 sono bovidi, 50 cervidi, 27 ovicaprini, 22

<sup>16</sup> I. RONDELLI e D. TREVISAN, *Il Museo Patrio*, cit., p. 763.

<sup>17</sup> I. RONDELLI e D. TREVISAN, *Il Museo Patrio*, cit., p. 764; D. TREVISAN, *La paleontologia*, 2015, cit., p. 116.

<sup>18</sup> D. TREVISAN, *La paleontologia*, 2015, cit., p. 114.

<sup>19</sup> *Naturalia e Mirabilia. Scienze alla corte dei Gonzaga-Galleria delle Metamorfosi*, cit.

suidi, 9 canidi, 5 equidi e 6 sono resti umani (*Homo sapiens*). Nonostante i fossili provengano con ogni probabilità da diversi livelli stratigrafici, colpisce la prevalenza di bovidi e cervidi (insieme oltre il 70% del totale). Questi rappresentano probabilmente l'alternanza di ambienti steppici (popolati da bovidi come *Bison priscus*) e boschivi (con cervidi come *Cervus elaphus*) alternatisi rispettivamente durante le fasi climatiche fredde e calde delle cosiddette epoche glaciali e interglaciali nell'antica Pianura Padana pleistocenica.<sup>20</sup>

Le località di ritrovamento, dedotte dai cartellini allegati ai pezzi, comprendono in ordine di abbondanza Castellazzo con 93 reperti, Bigarello con 71 (incluse le due costole che però sono evidentemente fuori contesto), Pomella con 26, Rivalta con 22, Demorta con 14, Coazze con 8, Casazza con 5, nonché Canedole, Casale Zaffanella (Viadana) e Castelfonafisso con 1 ciascuno. Località non indicate, ma suggerite dalla documentazione o dal tipo di reperto, potrebbero essere Rivalta (26), la torbiera Saone (Cavriana) (19), il margine appenninico emiliano-romagnolo (3), Castel d'Ario (2), le Prealpi Venete (2), Volta Mantovana (1), il Veronese (1), Bolca (1). Per circa 150 reperti non ci sono indicazioni geografiche.

#### UN PASSO INDIETRO: LE WUNDERKAMMER<sup>21</sup>

La nascita dei moderni musei scientifici trova le sue radici nelle raccolte tardo-medievali del XIV-XV secolo, quando manufatti, reperti e opere d'arte raccolti in spazi a loro dedicati diventano oggetti di osservazione e curiosità.<sup>22</sup> Dapprima sono le chiese e i monasteri ad apparire come gli ambienti più idonei all'esposizione, assieme alle reliquie, di reperti preistorici, di zanne di elefante, di esotiche corna di rinoceronte e grandi uova di struzzo,<sup>23</sup> ma in seguito, dal XVI secolo, si svilupperanno specifici ambienti di raccolta e di studio dei reperti, primo embrione dei musei scientifici dotati di autonomia. L'attrazione per ciò che appare difforme, esotico e quindi raro, ben diffusa nelle corti del tardo Medioevo, si manifestò nella

<sup>20</sup> D. PERSICO, *I fossili delle alluvioni. Ricerca, studio e descrizione della paleofauna padana*, Persico Dosimo (CR), Delmiglio 2021.

<sup>21</sup> Questa parte è ampiamente tratta dalla tesi di laurea magistrale di A. BELENGHI, *Il materiale paleontologico conservato al Palazzo Ducale di Mantova: contributo alla ricostruzione della Wunderkammer gonzaghesca*, Tesi di laurea inedita, Modena 2022.

<sup>22</sup> D.A. FRANCHINI, R. MARGONARI, G. OLMI, R. SIGNORINI, A. ZANCA, C. TELLINI PERINA, *La scienza a corte. Collezionismo eclettico, natura e immagine a Mantova Fra Rinascimento e Manierismo*, Roma, Bulzoni 1979, pp. 80-218.

<sup>23</sup> *Ibid.*

produzione delle *Wunderkammer*, o camere della meraviglia, ambienti dedicati a stupire e colpire l'immaginazione dei visitatori. Gli studioli e le collezioni si presentavano come spazi veramente comprensibili soltanto agli iniziati. Ne sono esempi lo studiolo di Francesco I dei Medici al quale si accedeva solamente tramite una scala segreta o attraverso la stanza del principe, o la collezione di Rodolfo V a Praga, la cui visione era ammessa solo a pochissimi visitatori. Il gabinetto di storia naturale difficilmente si presentava in modo autonomo; gli elementi costitutivi, animali, piante e minerali, non erano considerati interessanti solo per le loro caratteristiche morfologiche, ma apparivano ancora come espressioni del potere e della volontà divini. Il gusto per l'assemblaggio in un luogo di diversi oggetti del mondo in una dimensione di estrema eterogeneità permetteva di rappresentare la varietà dell'universo in cui l'uomo vive, e quindi il macrocosmo che nell'universo umano si riflette. I cassetti tipici della *Wunderkammer* racchiudevano gli strumenti per arrivare alla conoscenza universale e alla verità eterna.<sup>24</sup> Già nel tardo Cinquecento, tuttavia, si tentò di separare il gabinetto di storia naturale dalla restante collezione, con l'obiettivo di ricostruire una parte della realtà, classificarla, enumerarla e misurarla. Questo tentativo si manifestò, più che nell'Europa centrale, a Sud delle Alpi. L'interesse per il mostruoso e la rarità sopravvisse, ma lentamente affiorò il cambiamento verso il moderno museo di scienze naturali.<sup>25</sup> A Bologna nacque e lavorò uno dei più illustri naturalisti del Cinquecento, Ulisse Aldrovandi, la cui poliedrica attività lo condusse a creare uno dei musei più importanti dell'epoca, già realizzato nel 1566.<sup>26</sup> Il museo di Aldrovandi, dato il particolare interesse dello studioso per i *naturalia*, era una sorta di antenato delle collezioni naturalistiche moderne e dunque meno simile alle *Wunderkammer* dell'epoca.<sup>27</sup> A lui si devono anche studi sui minerali e sui fossili, dei quali riuscì a individuare con esattezza l'origine organica. I viaggi e gli incontri, la conoscenza diretta dei luoghi lo condussero tra le varie città anche a Mantova. Parallelamente e similmente, alcuni altri studiosi organizzarono i loro musei privati: tra questi Ferrante Imperato a Napoli, Francesco Calzolari a Verona e Filippo Costa a Mantova. Quest'ultimo, abilitato alla professione di speziale, creò un museo eclettico per lo più naturalistico ed entrò in contatto con farmacisti, medici e naturalisti italiani. Aldrovandi lo citò frequentemente nella

---

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ibid.*

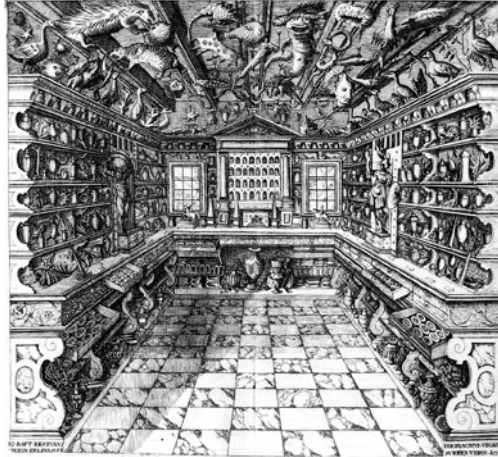


Fig. 1 - *Wunderkammer* (gabinetto delle curiosità) di Francesco Calzolari (1522-1609), farmacista veronese. Tra gli oggetti contenuti nei cassetti semiaperti si riconoscono i tipici ittioliti (pesci fossili) di Bolca (VR). Da: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Francesco\\_Calzolari\\_-\\_Cabinet\\_of\\_curiosities.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Francesco_Calzolari_-_Cabinet_of_curiosities.jpg)

sua corrispondenza e tra i due si produsse uno scambio proficuo di oggetti collezionati. Le raccolte naturalistiche del duca di Mantova Guglielmo si sono probabilmente ispirate proprio alle collezioni di Costa e di Francesco Calzolari<sup>28</sup> (fig. 1).

La separazione tra il museo di storia naturale, frutto del lavoro di uno scienziato, e il museo d'arte, risultato dell'attività di un appassionato o borghese o sovrano, emerse soltanto nel XVIII secolo.<sup>29</sup>

Se corrisponde al vero la classificazione di una raccolta tra le collezioni eclettiche in quanto caratterizzata da eterogeneità e molteplicità, si può affermare che già Isabella d'Este (1474-1539) determinò la nascita a Mantova, nel palazzo dei Gonzaga, di tale fenomeno, mostrando uno spiccato interesse per «ogni produzione esteticamente perfetta, dai libri ai codici miniati, dalle stoffe pregiate ai ricami, dai lavori d'oreficeria alle tarsie, dai gioielli lavorati alle ambre, ai coralli, dalle maioliche ai cristalli, agli specchi, dai dipinti agli arazzi, alle sculture, agli strumenti musicali, agli oggetti più ricchi e pregiati dell'artigianato».<sup>30</sup>

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> Ivi, p. 87.



Fu però soltanto con il duca Ferdinando I (1587-1626) che si arrivò al potenziamento e risistemazione della collezione gonzaghesca, generando una vera e propria *Wunderkammer* all'interno di un'area del palazzo per suo ordine ristrutturata a tal fine. Il contenuto di tale *Wunderkammer* è descritto dal tedesco Joseph Fürtembach e dal medico di origini veronesi Benedetto Ceruti, i quali tra le altre meraviglie citano un piatto di legno pietrificato, un cuore umano pietrificato, una zanna di elefante pietrificata, legni fossili provenienti dall'Inghilterra, una pietra a cui stava attaccata una conchiglia fossile striata, resti di ambra, uno dei quali contenente una lucertola, e infine una pietra che racchiudeva un pesce.<sup>31</sup>

La *Wunderkammer* gonzaghesca sarà però ben presto smantellata, prima per la svendita di parte delle collezioni da parte di Vincenzo II Gonzaga (1594-1627) nel 1627 e poi con il saccheggio di Mantova da parte dei lanzichenecchi, tra il 18 e il 20 luglio 1630.<sup>32</sup>

#### LA NUOVA WUNDERKAMMER A PALAZZO DUCALE: I FOSSILI ESPOSTI<sup>33</sup>

I 21 reperti fossili selezionati per la nuova esposizione inaugurata nel 2022 a Palazzo Ducale saranno di seguito descritti per gruppi basati sul tipo di fossili e sulla loro provenienza.

##### 1 - *Vertebrati e invertebrati dalle Alpi meridionali*

Tra questi reperti è presente un modello interno di ammonite (forse facente parte della Famiglia *Lytoceratidae*) probabilmente proveniente dalla Formazione del Rosso Ammonitico veronese, di età Giurassico Medio-Superiore, affiorante in diverse aree del Veronese e del Vicentino (soprattutto sui Monti Lessini). Sappiamo che i paleontologi mantovani scambiavano e acquistavano reperti da altri studiosi o musei<sup>34</sup> e pertanto è plausibile che anche questo fossile possa far parte dei materiali scambiati o acquistati nell'Ottocento, anche se la mancanza di documentazione non permette di averne la certezza.

Sempre dalle Alpi meridionali viene certamente un pesce fossile della famosa località di Bolca (VR), di età eocenica inferiore, e anche in

<sup>31</sup> A. BELENGHI, *Il materiale paleontologico*, cit., pp. 59-63.

<sup>32</sup> Ivi, p. 58.

<sup>33</sup> Questa parte è ampiamente tratta da *Naturalia e Mirabilia. Scienze alla corte dei Gonzaga-Galleria delle Metamorfosi*, cit.

<sup>34</sup> D. TREVISAN, *La paleontologia*, 2015, cit., p. 113.

questo caso è possibile che si tratti di uno scambio o acquisto ottocentesco.

Due esemplari di gasteropodi identificabili come *Strombus fortisi* Brongniart, 1823, provengono quasi certamente dall'Eocene medio (Bartonian) di Roncà (VR). Qui esiste un piccolo museo civico che espone esemplari molto simili a quelli in esame.

Meno spettacolari sono un modello interno di gasteropode, privo di caratteri diagnostici importanti, ed un echinoide piuttosto completo. Il tipo di roccia e di conservazione rimanda per entrambi a fossili simili trovati nell'Eocene o nell'Oligocene del veronese e del vicentino, anche questi forse arrivati per scambio o acquisto da parte dei paleontologi mantovani. La stessa provenienza si può ipotizzare per un paio di granchi fossili molto ben conservati e per i quali pure manca qualsiasi documentazione.

L'insieme di questi 8 reperti è piuttosto coerente e potrebbe suggerire rapporti con il Museo Civico di Verona o con studiosi del veronese. Per provare questa ipotesi sarebbe necessario individuare fonti documentali, anche al di fuori dell'ambito mantovano, che ne possano sostenere l'effettiva esistenza.

## 2 - Invertebrati dall'Appennino settentrionale

Due valve di ostreide, probabilmente *Crassostrea*, non hanno alcuna indicazione di provenienza. Poiché lamellibranchi di questo genere sono relativamente comuni nel Miocene superiore-Pliocene dell'Appennino settentrionale, appare improbabile che esse arrivino dalla zona veneta.

Più interessante è un modello interno di *Glossus humanus* (Linnaeus, 1758), specie relativamente comune nel Pliocene del margine appenninico emiliano (ne esistono alcuni esemplari splendidamente conservati al Museo di Castell'Arquato, in provincia di Piacenza). Questo reperto (fig. 2) presenta un reticolo di fratture riempite da calcite che ricorda le concrezioni note come septarie, che pure si rinvennero nell'Appennino set-



Fig. 2 - *Glossus humanus* dalle collezioni conservate a Palazzo Ducale (n. inv. 7403). Foto di A. Belenghi.

tentrionale. La provenienza è pertanto verosimilmente appenninica. L'aspetto che ricorda un cuore (Linneo attribuì questa specie originariamente al genere *Cardium*), completato dal reticolo di vene di calcite, induce una suggestiva ipotesi. Nella descrizione seicentesca che l'architetto tedesco Joseph Furtembach fece della *Wunderkammer* gonzaghese originale<sup>35</sup> si dice che, tra gli straordinari e stupefacenti oggetti della collezione eclettico-naturalistica dei Gonzaga, era presente «un cuore umano, di cui si vedono ancora le vene e la struttura carnosa, tramutato in pietra dura». Potrebbe essersi trattato di questo reperto o di uno analogo?

### 3 - Vertebrati dalle alluvioni del mantovano

Questi sono i reperti più caratteristici della intera raccolta di Palazzo Ducale e comprendono tra gli altri due crani incompleti di *Bison priscus* (Bojanus, 1827) trovati nelle cave di ghiaia di Rivalta sul Mincio dal dottor Massimiliano Genesi, medico condotto del paese. Sulla «Gazzetta di Mantova» del 3 gennaio 1871 si legge del materiale consegnato dal dottor Genesi al Museo Civico, specificando che si tratta per lo più di resti di «Bue» (la specie *priscus* era allora attribuita al genere *Bos*). Questi ritrovamenti sono stati ritenuti talmente significativi che ad essi si sono dedicati ulteriori accenni in scritti dell'epoca, ad esempio da parte del dottor Vincenzo Giacometti e di Attilio Portioli. Giacometti<sup>36</sup> parla in modo specifico di questi reperti, confermando il ritrovamento nelle ghiaie fluvio-glaciali di Rivalta, specificando che sono stati rinvenuti a 6-8 metri di profondità, e alcuni in strati ancora inferiori. Egli li compara, sulla base delle misure dei suddetti frontali e degli elementi che li caratterizzano, con i resti di *Bos* che altri studiosi dell'epoca avevano esaminato altrove. Trevisan<sup>37</sup> conferma che i due fossili sono stati trovati a Rivalta dal dottor Genesi, ma sostiene che siano stati donati al museo dal professor Enrico Paglia.

Il *Bison priscus*, o bisonte delle steppe, era diffuso durante il Pleistocene medio e superiore. In Europa il *Bison priscus* è vissuto da 400.000 a 20.000 anni fa circa.<sup>38</sup> In Italia si è diffuso soprattutto al nord, ma si è

<sup>35</sup> Tradotta in *La Scienza a corte. Collezionismo eclettico*, cit., pp. 136-138.

<sup>36</sup> V. GIACOMETTI, *Note per uno studio di paleontologia del territorio mantovano*, «Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova», 1877-1878 (1879), pp. 107-112.

<sup>37</sup> D. TREVISAN, *La paleontologia nel Mantovano tra '800 e primi del '900. Storia degli studi e delle collezioni*, Mantova, 2021, CD, p. 305.

<sup>38</sup> F. BONA, C. CORBETTA, *Mammalofaune quaternarie delle alluvioni del Po (province di Cremona, Lodi, Piacenza e Parma): analisi paleontologica e ricostruzione paleoambientale*, «Monografie di Pianura», 9, 2009, p. 40.

anche spostato verso il centro e il sud, fino in Sicilia durante i periodi dell'ultimo glaciale caratterizzati da temperature più rigide e da un clima più arido. Gli esemplari di *Bison priscus* abbondavano in pianura Padana caratterizzata all'epoca da fredde steppe, infatti resti fossili di detta specie vengono spesso ritrovati lungo le barre fluviali del Po.<sup>39</sup> L'estinzione di questo bisonte in pianura Padana è attribuita alla caccia da parte dell'uomo e all'aumento delle temperature.<sup>40</sup> Il *Bison priscus* si è estinto nella maggior parte degli areali occupati al termine dell'ultima glaciazione, ma nella zona settentrionale della Siberia centro orientale è sopravvissuto fino a 7.500 anni fa circa.<sup>41</sup>

Altri fossili di animali del gruppo sono due vertebre di bovidi, che nell'inventario della dottoressa Tamassia erano state erroneamente identificate come *Ursus spelaeus* (Rosenmüller, 1794), raccolte dal signor Giuseppe Norsa all'interno della Grotta dell'Aglio, delle quali si parla nella «Gazzetta di Mantova» del 31 gennaio 1881. Appare però evidente che le due vertebre, caratterizzate da una grande estensione della spina neurale, siano da attribuirsi a un bovide (*Bos* o *Bison*). Inoltre, è altamente improbabile che esse possano venire dalla grotta di cui sopra, pertanto la loro provenienza resta sconosciuta. Non è escluso che si tratti ancora una volta di materiale trovato dal dottor Genesi nelle cave di ghiaia di Rivalta. Infatti, come risulta dalla Gazzetta di Mantova del 20 agosto 1870 e da quella del 3 gennaio 1871, il dottor Genesi ha recuperato dalla ghiaia diversi resti di bovidi tra cui anche una vertebra, mentre il numero delle vertebre individuate aumenta in Giacometti.<sup>42</sup> Il dottor Genesi non è però l'unico ad aver raccolto nella provincia di Mantova resti di bovidi: ad esempio Giacometti ne recuperò nella stazione di Bigarello, ma in questo caso specificò che le ossa da lui rinvenute non erano propriamente integre, mentre le due vertebre qui trattate sono sostanzialmente intatte, anche se entrambe presentano tracce di macellazione (tagli).

Dei fossili delle alluvioni mantovane fanno parte anche due palchi di *Cervus* sp. Uno di questi probabilmente proviene da Volta e fu scoperto e donato al Museo Civico dal professor Enrico Paglia. Questa ipotesi, già fatta dalla dottoressa Tamassia, deriva da un articolo della «Gazzetta di Mantova» del 16 gennaio 1884 in cui, parlando del Museo Civico, viene citato il ritrovamento di un «corno con palchi» di *Cervus elaphus* (Lin-

<sup>39</sup> *Catalogo dei fossili del Po: 2006-2018*, a cura di S. Ravara et alii, San Daniele Po (CR), Museo paleoantropologico del Po 2018, p. 24.

<sup>40</sup> F. BONA, C. CORBETTA, *op. cit.*, p. 40.

<sup>41</sup> *Catalogo dei fossili del Po: 2006-2018*, cit., p. 24.

<sup>42</sup> V. GIACOMETTI, *op. cit.*, p. 108.

naeus, 1758) e viene nominato il suo scopritore. Trevisan<sup>43</sup> conferma che questo reperto sarebbe stato donato al museo dal professor Paglia, ma indica provenienza ignota. Il secondo palco ha un cartellino incollato, scritto probabilmente verso la fine dell'Ottocento e sul quale si legge «*Cervus Elaphus*. Cervo (?). Maschio di anni 3. Corno non caduto da sé ma di animale ucciso. Canedole. Valle a Diritta di Molinella. Dono grazioso del Sig. Montresor G.». Quanto a Canedole come luogo del ritrovamento, Paglia<sup>44</sup> e Trevisan<sup>45</sup> parlano della presenza della stazione di Fornasotto a Canedole, in Comune di Roverbella. Quest'ultimo reperto mostra evidenti segni di rosicchiamento, probabilmente da parte di roditori, e piccole tracce di taglio di probabile origine antropica.

#### 4 - *Invertebrati e vertebrati attuali*

Sono rappresentati da due coralli attuali, uno coloniale non identificato, senza alcuna indicazione relativa alla località di provenienza o al suo scopritore/donatore e l'altro erroneamente identificato nell'inventario della dottoressa Tamassia come «fungo fossile». Appare evidente che si tratta invece di un corallo (moderno) pur se la forma e la presenza di uno pseudo-peduncolo (probabilmente costruito appositamente) possono trarre in inganno un occhio non esperto. Peraltro, il nome stesso del genere *Fungia* fa riferimento alla somiglianza con i corpi fruttiferi dei funghi. Trevisan<sup>46</sup> mette in evidenza l'interesse che gli studiosi ottocenteschi italiani avevano per gli oggetti antichi provenienti dall'America centrale. È possibile che questo corallo sia giunto nel Museo Civico e poi a Palazzo Ducale attraverso scambi operati dai paletnologi mantovani, forse proprio dall'America centrale.

Un oggetto sorprendentemente simile a quello qui trattato, presente nella collezione di Francesco Calceolari di Verona, è figurato da Ceruti e Chiocco<sup>47</sup>. Anche questo pezzo, come il *Glossus humanus*, rimanda in

<sup>43</sup> D. TREVISAN, *La paletnologia*, 2021, CD, p. 305.

<sup>44</sup> E. PAGLIA, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova, Guastalla 1879, p. 290.

<sup>45</sup> D. TREVISAN, *La paletnologia*, 2015, cit., p. 69.

<sup>46</sup> EAD., *Prospettiva etnografica e ricerca paletnologica mantovana negli anni Settanta dell'Ottocento: il caso di Vincenzo Giacometti. Reperti archeologici e fonti archivistiche*, «Atti e Memorie», Accademia Nazionale Virgiliana, n.s., vol. LXXXVI, 2018, pp. 47-62.

<sup>47</sup> B. CERUTI, *Musaeum Francisci Calceolarii iun. Veronensis a Benedicto Ceruto medico inceptum, et ab Andrea Chiocco med. physico excellentiss. collegii luculenter descriptum & perfectum, in quo multa ad naturalem, moralemque philosophiam spectantia, non pauca ad rem medicam pertinentia [...]*, Veronae, apud Angelum Tamum 1622, p. 417.

qualche misura alla *Wunderkammer* dei Gonzaga.

Tra i vertebrati attuali sono state identificate (dopo la pulizia e il restauro) due costole di cetaceo, non fossili (fig. 3). Esse infatti risultano ben conservate, senza tracce di mineralizzazione, e recano tracce di macellazione (tagli). Questa osservazione pone un grosso problema relativo alla loro provenienza, in quanto secondo Portioli<sup>48</sup> le due costole sarebbero state rinvenute a Bigarello, nel Comune di San Giorgio, da due persone differenti, una dal signor Girolamo Longhi e l'altra dal dottor Sebastiano Morati. Bigarello è indicato come luogo di provenienza di numerosi fossili di mammiferi continentali, quali bovidi, cervidi, suidi, equidi; come accennato sopra ben 69 reperti provengono da questa località. La

presenza di cetacei fossili da tale località è assolutamente da escludersi, in quanto i sedimenti marini pliocenici che potrebbero contenere tali resti si trovano ad almeno 100 m al di sotto dell'attuale piano campagna. Resta il fatto che tutti i documenti a disposizione su questi due reperti confermano il rinvenimento proprio a Bigarello. Trevisan<sup>49</sup> riporta uno scritto del 1873 di Francesco Masè in cui sono citate le due coste come reperti trovati da alcuni anni a Bigarello e conservati, al momento della stesura del testo, al Museo Civico. Ancora Trevisan<sup>50</sup> riporta una lettera inviata il 22 settembre 1871 da Vincenzo Giacometti a Giovanni Capellini, in cui sono indicate due costole, forse di cetaceo, presenti in una delle casse in viaggio verso Bologna da Mantova, probabilmente per essere esposte al V Con-



Fig. 3 - Costole di cetaceo (nn. inv. 7101 e 7102) nella nuova esposizione a Palazzo Ducale. Foto di C.A. Papazzoni.

<sup>48</sup> A. PORTIOLI, *Relazione intorno ai monumenti pervenuti al civico Museo di Mantova negli anni 1866 e 1867*, Mantova, Tip. Eredi Segna 1868, p. 149.

<sup>49</sup> D. TREVISAN, *Francesco Masè, paleontologo mantovano del XIX secolo*, «Pagine d'Archeologia», 5, 2005-2006 (2011), p. 22.

<sup>50</sup> EAD., *La paleontologia*, 2021, CD, p. 51.

gresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche tenuto a Bologna nell'ottobre del 1871. In aggiunta, ancora Trevisan<sup>51</sup> specifica che questi reperti sono stati donati al Museo Civico dal professor Enrico Paglia. Rimane tuttora aperto il problema dell'origine di queste ossa, per risolvere il quale saranno necessarie ulteriori indagini.

---

<sup>51</sup> Ivi, p. 308.

# INDICE

## ATTI

Relazione del Presidente al Collegio Accademico .....	pag.	7
del 26 marzo 2022		
Relazione del Presidente al Collegio Accademico.....	»	11
del 26 novembre 2022		

## MEMORIE

Debora Trevisan, <i>Nuovi dati sulla scoperta ottocentesca della necropoli protostorica di Pietole (MN) tra fonti archivistiche e reperti inediti</i>	»	27
Francesco Salvarani, <i>Modellizzazione matematica di scenari pandemici e di possibili contromisure</i>	»	49
Rodolfo Signorini, <i>Dante e Beatrice insieme a Copenaghen.....</i>	»	65
Ledo Stefanini, <i>Dolomiti mantovane degli anni Trenta.....</i>	»	71
Ledo Stefanini, <i>L'alpinismo di Leone Sinigaglia .....</i>	»	87

## LE COLLEZIONI NATURALISTICHE A MANTOVA. UN PATRIMONIO CULTURALE DA CONOSCERE E SALVAGUARDARE

### CICLO DI CONFERENZE, OTTOBRE-NOVEMBRE 2022

Renato Marocchi, <i>Storia delle Collezioni naturalistiche del Liceo Virgilio</i>	»	105
Stefania Accordi, <i>Le Collezioni mineralogiche del Liceo Virgilio e della Biblioteca Teresiana</i>	»	119
Silvia Tosetti, <i>Le Collezioni naturalistiche del conte Luigi d'Arco..</i>	»	129
Cesare Andrea Papazzoni, <i>I reperti fossili conservati presso i Magazzini di Palazzo Ducale: una eccezionale documentazione di storia naturale e umana</i>	»	137
Marco Scansani, <i>Il Gabinetto Scientifico del Seminario Vescovile di Mantova: una Wunderkammer fuori tempo massimo</i>	»	151
Fulvio Baraldi, <i>Collezioni naturalistiche 'en plein air': i massi erratici nelle colline moreniche mantovane</i>	»	163



NARRARE LA PIANURA  
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
MANTOVA 18-19 NOVEMBRE 2022

Ilaria Crotti, <i>La pianura narrata: tra paesaggio e immaginario ....</i>	pag.	171
Alberto Zava, <i>Orizzonti mantovani. Spunti e dinamiche paesaggistiche ne L'illustrissimo di Alberto Cantoni</i>	»	173
Renzo Rabboni, <i>Bacchelli per acque e per terre: sopralluoghi negli scenari del Mulino del Po</i>	»	181
Gino Ruozzi, <i>Narrazioni del Po e della Via Emilia.....</i>	»	197
Silvia T. Zangrandi, <i>Dal paese in O al fondo dei Bilsini: fotogrammi letterari della Pianura padana</i>	»	211
Cristina Benussi, <i>Da Una città di pianura di Giorgio Bassani alla Vita di Nullo di Diego Marani: Ferrara e dintorni</i>	»	223
Marco Belpoliti, <i>Teste quadrate, clima e carattere .....</i>	»	233
Angela Fabris, <i>Francesco Petrarca e la Pianura padana: spazio, carattere e percezione secondo Piero Camporesi</i>	»	237
Emanuele Zinato, <i>Il 'marchio Palladio': spazio e invettiva nella scrittura di Vitaliano Trevisan</i>	»	249
Ilaria Crotti, <i>La Pianura come frontiera/mondo nella narrativa di Marco Belpoliti</i>	»	257

CORPO ACCADEMICO

Cariche accademiche per il triennio 2021-2024 .....	»	275
Accademici defunti al 26 marzo 2022 .....	»	281
Pubblicazioni dell'Accademia .....	»	285

---

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023  
da Publi Paolini  
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova  
info@publipaolini.it

---

*Direttore responsabile:* Roberto Navarrini

*Comitato scientifico:* Roberto Navarrini (*coordinatore*)  
Eugenio Camerlenghi, Mauro Lasagna, Gilberto Pizzamiglio  
*Redazione:* Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola

*Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29.8.1966*

ANVUR - Rivista Scientifica Area 10 e Area 11